

Ireneo, Kirill, l'eresia «tolstojana» e la carità che fa crescere il dialogo **di Riccardo Maccioni**

in "Avvenire" del 29 giugno 2023

Il viaggio del cardinale Zuppi a Mosca, come in parallelo quello dell'elemosiniere Krajewski in Ucraina avviene (anche) sotto la protezione di Ireneo da Lione, di cui ieri ricorreva la memoria liturgica. Un anno fa, nel proclamarlo dottore della Chiesa con il titolo di "maestro dell'unità", il Papa sottolineava come questo santo venuto da Oriente ma poi vescovo in Occidente esprimesse sin dal nome (dal greco eirenaios che significa pacifico) «quella pace che viene dal Signore e che riconcilia». A ben vedere si tratta dei pilastri dell'impegno ecumenico, che mentre riconosce la necessità di una guida dall'alto, indaga le possibili vie, spirituali, culturali e sociali, per accelerare il cammino verso la comunione tra le Chiese. Si tratta però di trovare un linguaggio comune tra gli interlocutori, di sincronizzare i vocabolari, se così si può dire. A partire proprio dalla ricerca di sintonia sulla parola "pace", che la Santa Sede, come sottolineava il comunicato sull'avvio della visita di Zuppi, lega al concetto di giustizia, distinguendo tra aggredito e aggressore, senza per questo voler umiliare nessuno ma anzi conservando la capacità di dialogare, nella verità, con tutti. In questo modo è stato possibile non interrompere le relazioni con chi, in primis il patriarca Kirill, ha strettamente legato la sua posizione alle strategie belliciste del presidente Putin. Un atteggiamento confermato dal sostegno al trasferimento forzato deciso dal Cremlino dell'icona della Trinità di Rublev dalla galleria Tretyakok alla Cattedrale moscovita di Cristo Salvatore. A nulla sono valse le opposizioni interne al clero russo, motivate dalla fragilità dell'opera e soprattutto dal significato del gesto, con l'icona trattata da merce di scambio di favori tra il presidente e il patriarca, con quest'ultimo nel ruolo del sottomesso. Anzi, la protesta contro la decisione è valsa a padre Leonid Kalinin presidente del consiglio di esperti del patriarcato di Mosca per l'arte ecclesiastica e il restauro, la sospensione "a divinis". Una punizione che allunga la lista di sanzioni canoniche contro chi più o meno pubblicamente accusa Kirill di filettismo, cioè di identificare la fede ortodossa con la causa nazionale russa o viene considerato responsabile di "eresia pacifista" o "tolstojana" come sottolinea Stefano Caprio su AsiaNews ricordando la scomunica comminata nel 1901 dal Sinodo all'autore di "Guerra e pace". Pur quasi mai espresso in maniera esplicita, infatti, il disagio interno verso le posizioni assunte da Kirill c'è e timidamente cresce. La stampa internazionale se ne occupò all'avvio del conflitto, quando 250 tra preti e diaconi ortodossi russi chiesero la sospensione delle ostilità denunciando «il calvario a cui i nostri fratelli e sorelle in Ucraina sono stati immeritabilmente sottoposti». Si dirà che i numeri dei firmatari l'appello erano piccoli ma qui la notizia è che la protesta, almeno ufficialmente non è rientrata, aggiungendosi, con i doverosi "distinguo", a quella delle comunità ecclesiali ucraine. Che a loro volta si esprimono con toni differenti.

Nella condanna comune della guerra, le parole più accese sono naturalmente quelle del metropolita Epifanij, primate della Chiesa ortodossa d'Ucraina, il cui riconoscimento dell'autocefalia nel 2019 da parte del patriarca ecumenico Bartolomeo I ha prodotto una frattura profonda con Kirill, portandolo alla rottura della comunione eucaristica con Costantinopoli e con le altre Chiese che lo seguirono nel via libera alla "nuova" formazione. Meno perentoria, pur nella chiarezza della condanna dell'aggressione russa, la Chiesa ortodossa ucraina guidata dal metropolita Onufrij, rimasta legata al patriarcato di Mosca, sebbene con ampia autonomia. Ma, paradossalmente, proprio la protesta di questa comunità, con parroci e vescovi che hanno smesso di citare Kirill durante il canone eucaristico, devono preoccupare il patriarca russo.

Perché il proseguo della guerra rischia di evidenziare come in fondo le divisioni tra le Chiese ortodosse ucraine siano meno profonde del solco che le separa da Mosca. Su questo scenario si inserisce l'ostinata volontà di pace del Papa. Che per renderla possibile punta a conservare un clima

di dialogo con Mosca, incoraggiando – recita il comunicato che annunciava la visita di Zuppi – «gesti di umanità che possano favorire una soluzione alla tragica situazione attuale». Perché l'unità dei cristiani – ha detto Francesco ancora ieri incontrando una delegazione protestante – si fa «camminando e pregando insieme. E con le opere di carità».